POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Da Università a Pluriversità. Ripensare la co-creazione di conoscenza attraverso un design in transizione, in una prospettiva decoloniale e comunitaria / From University to Pluriversity.

Original
Da Università a Pluriversità. Ripensare la co-creazione di conoscenza attraverso un design in transizione, in una prospettiva decoloniale e comunitaria / From University to Pluriversity. Rethinking knowledge co-creation through transition design in a decolonial and community-based perspective / Ceraolo, S.. - ELETTRONICO. - (2025), pp. 1214-1227. (Design Plurale. Casi e modelli alternativi per l'innovazione = Plural Design. Cases and alternative models for innovation. Napoli 26-27 giugno 2025).

Availability:
This version is available at: 11583/3002900 since: 2026-02-16T08:24:10Z

Publisher:
FedOAPress

Published
DOI:

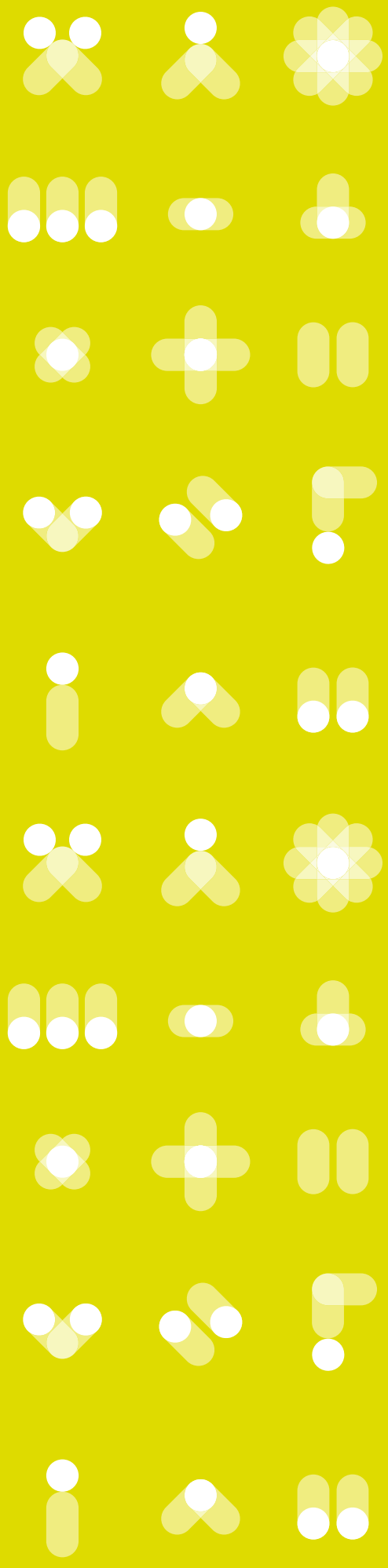
Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

07 October 2026



SID Società Italiana di Design
Italian Design Society

Design Plurale. Casi e modelli alternativi per l'innovazione

Plural Design. Cases and alternative models for innovation

ATTI CONFERENZA NAZIONALE SID SOCIETÀ ITALIANA DI DESIGN, NAPOLI 26/27 Giugno 2025
PROCEEDINGS
ITALIAN DESIGN SOCIETY
CONFERENCE
NAPOLI June 26/27, 2025

Federico II University Press
fedOA Press

Design Plurale. Casi e modelli alternativi per l'innovazione = Plural Design. Cases and alternative models for innovation / a cura di Alfonso Morone. - Napoli : FedOAPress, 2025. – 1815 p. : ill. ; 22 cm. –

Accesso alla versione elettronica: http://www.fedoabooks.unina.it
ISBN: 978-88-6887-385-1
DOI: 10.6093/978-88-6887-385-1

SID Società Italiana di Design
Italian Design Society

Università degli Studi di Napoli Federico II

DIARC dipartimento di architettura
università degli studi di napoli federico II
scuola politecnica e delle scienze di base

ATTI DELLA CONFERENZA ANNUALE
DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI DESIGN
Napoli, 26-27 Giugno 2025
Università degli Studi di Napoli Federico II

Design Plurale. casi e modelli alternativi per l'innovazione

Plural Design.
Cases and alternative
models for innovation

A cura di / Edited by
Alfonso Morone

Coordinamento editoriale e progetto grafico
/ Editing Coordinator and Graphic Lay Out
Susanna Parlato

Redazione / Editorial Board
Annunziata Ambrosino
Edoardo Amoroso
Clarita Caliendo
Daniele De Pascale
Lorenzo Esposito
Silvana Donatiello
Mariarita Gagliardi
Fabiana Marotta
Giovanna Nichilò
Iole Sarno
Benedetta Toledo

Infografiche / Data Visualization
Fabiana Marotta
Giovanna Nichilò

Apparati fotografici / Photo Credits and Images
Cui Kegang
Enzo Papa

Documentazione fotografica / Conference Reportage
Momenti / Memories
Valerio Nappa
Ferdinando Virno
Tohid Mahdizafeh
Iole Sarno

Dicembre 2025
Società Italiana di Design

ISBN: 978-88-6887-385-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-385-1

© 2025 FedOAPress - Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
http://www.fedoapress.unina.it/
Published in Italy
Prima edizione: Dicembre 2025
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

FROM UNIVERSITY TO PLURIVERSITY

Rethinking knowledge co-creation through transition design in a decolonial and community-based perspective

knowledge co-creation, engaged university, decoloniality, pluriversal design, community

DA UNIVERSITÀ A PLURIVERSITÀ

Ripensare la co-creazione di conoscenza attraverso un design in transizione, in una prospettiva decoloniale e comunitaria

co-creazione della conoscenza, università impegnata, decolonialità, design pluriversale, comunità

Sara Ceraolo [1]

[1] Politecnico di Torino

sara.ceraolo@polito.it

Abstract

L'articolo affronta la relazione tra università e società, discutendo il ruolo che il design può assumere nell'ambito delle esperienze di co-creazione della conoscenza.
La ricerca parte dall'ipotesi che le attuali forme di engagement promosse dalle università non siano pienamente sufficienti a rispondere alle sfide sociali contemporanee, poiché radicate in epistemologie eurocentriche, cartesiane e neoliberali, che perpetuano dinamiche di esclusione e marginalizzazione. La conoscenza, piuttosto che essere riconosciuta come un processo relazionale e situato, rimane vincolata a strutture gerarchiche che limitano l'autodeterminazione delle comunità attraverso l'elaborazione di forme di sapere e di senso che siano emiche. Immaginare nuove pratiche collaborative, nell'ambito delle quali università e "esterno" possano entrare in relazione e produrre nuovo sapere, nuovi modi di sapere e nuove azioni per trasmettere e diffondere tale conoscenza, risulta, quindi, un esercizio stimolante e opportuno.
La tesi sostenuta è, dunque, che il design possa essere un alleato in questo processo. La ricerca evidenzia infatti come il design, in particolare nella sua declinazione partecipativa, stia attraversando una promettente fase di riflessione critica, interrogandosi sulle sue dimensioni politiche e ontologiche, e osserva come questa transizione lo ponga in una condizione di particolare prossimità all'accademia, alle prese con i propri processi di riflessione.
Al fine di argomentare la posizione, la prima parte dell'articolo, dopo aver chiarito la metodologia adottata, affronta due questioni critiche legate alla co-creazione della conoscenza, ossia la necessità di promuovere una riflessione sulla colonialità degli attuali meccanismi del sapere in accademia e di favorire l'apertura ad altre onto-epistemologie. Successivamente, si analizza il posizionamento del design rispetto a questi stessi temi, rilevando una propensione della disciplina verso una più profonda consapevolezza.
Nella seconda parte del contributo, invece, sono esplorate due risorse che "questo" design in transizione, definito "alleato", può offrire al processo di ripensamento della produzione di conoscenza in ottica più collaborativa e relazionale: la prospettiva pluriversale e la propensione alla progettazione "co-", che viene qui interpretata in chiave co-munitaria e co-nviviale, enfatizzando la cura, il senso di appartenenza e il riconoscimento reciproco come pilastri di una nuova stagione di sapere co-creato.
L'articolo propone infine alcune riflessioni conclusive, riconoscendo i limiti dell'attuale proposta e possibili sviluppi futuri.

This article examines the relationship between university and society, exploring the role that design can play in fostering experiences of knowledge co-creation.
The research begins with the hypothesis that current forms of engagement promoted by universities are not entirely adequate to meet contemporary social challenges, as they are rooted in Eurocentric, Cartesian, and neoliberal epistemologies, which perpetuate dynamics of exclusion and marginalisation. Rather than being recognised as a relational and situated process, knowledge remains bound to hierarchical structures that limit communities' self-determination in developing emic forms of knowing and meaning-making.
Imagining new collaborative practices in which the university and the "outside" can relate and produce new knowledge, new ways of knowing and new actions to transmit and disseminate such knowledge is therefore a stimulating and timely exercise.
The argument put forward is that design can be an ally in this process. The research highlights that design, particularly in its participatory dimension, is undergoing a promising phase of critical reflection, questioning its political and ontological dimensions, and notes how this transition places it in a position of particular proximity to academia, which is itself grappling with its reflective processes.
To substantiate this position, the first part of the article, after clarifying the methodology, addresses two critical issues related to knowledge co-creation: the need to foster reflection on the coloniality of current academic knowledge mechanisms and to promote openness to other onto-epistemologies. It then analyses the positioning of design concerning these same issues, noting a tendency within the discipline towards deeper awareness.
The second part of the paper explores two resources that this "transitional" design—here defined as an "ally"—can offer to the rethinking of knowledge production in a more collaborative and relational perspective: the pluriversal approach and the propensity towards "co-" design, interpreted here in a co-munity and co-nvivial sense, emphasising care, belonging and mutual recognition as pillars of a new season of co-created knowledge.
Finally, the article proposes some concluding reflections, acknowledging the limits of the current proposal and outlining possible future developments.

Introduzione e presentazione dell'ipotesi di ricerca

L'articolo discute un'esplorazione, avviata nel 2023 e tuttora in corso, sui temi della co-creazione di conoscenza, della relazione tra università e società e sul ruolo del design, secondo una prospettiva pluriversale e decolonializzata.
La ricerca muove dall'ipotesi che le attuali forme di engagement promosse dalle università (Blasi, 2023) non siano sufficienti per rispondere adeguatamente alle sfide sociali contemporanee. Le dinamiche di potere che caratterizzano la produzione della conoscenza, la visione cartesiana del sapere, il peso (spesso inespresso) del neoliberismo e le prospettive eurocentriche, maschili e cisgenere (Borghi, 2020) rimangono, infatti, ampiamente incontrastate. In questo scenario, le università rimangono un contesto segnato da profonde contraddizioni e stentano a ripensare il proprio ruolo e ad abbracciare una visione più relazionale e situata della conoscenza (Haraway, 2013), ricadendo spesso in pratiche escludenti ed estrattive. Questa incapacità rappresenta un'occasione mancata di grande rilievo, poiché esperienze condivise di produzione e diffusione della conoscenza sono essenziali per sostenere l'autonomia e l'autodeterminazione delle comunità (Wenger, 2009).
Affinché si verifichi un simile cambiamento, inoltre, la critica non dovrebbe essere rivolta unicamente all'istituzione universitaria nel suo complesso. Sarebbe opportuno, invece, che l'analisi si radicasse nei quadri disciplinari specifici, garantendo che il potenziale trasformativo delle riflessioni sia integrato nelle dinamiche proprie di ciascun campo del sapere.
A questo proposito, possiamo osservare come la disciplina del design, in particolare nella sua declinazione partecipativa, stia attraversando una fase di transizione (Kossoff, 2015) allontanandosi da una visione ingenua e megalomane (Tonkinwise, 2019) che considerava il co-design un atto intrinsecamente salvifico, democratico e benefattore.
Sebbene il design non abbia integrato pienamente il pensiero critico nei propri discorsi o affrontato in modo esaustivo il tema delle responsabilità coloniali[1] , la ricerca sostiene che questa (rinnovata) fase di consapevolezza della disciplina rappresenti un'interessante opportunità al fine di accompagnare il processo di ridefinizione collaborativa della produzione della conoscenza, creando nuovi ponti tra accademia e "esterno".
Da uni-versità a pluri-versità[2], quindi. Una possibile nuova stagione, nella quale i processi del sapere siano pensati e vissuti come una

Introduction and presentation of the research hypothesis

This article discusses an ongoing exploration, initiated in 2023, on the themes of knowledge co-creation, the relationship between universities and society, and the role of design, from a pluriversal and decolonial perspective.
The research stems from the hypothesis that current forms of engagement promoted by universities (Blasi, 2023) are insufficient to address contemporary social challenges adequately. The power dynamics that characterise knowledge production, the Cartesian view of knowledge, the (often unspoken) weight of neoliberalism, and Eurocentric, male and cisgender perspectives (Borghi, 2020) remain largely unchallenged.
In this scenario, universities remain contexts marked by deep contradictions and struggle to rethink their role, embracing a more relational and situated vision of knowledge (Haraway, 2013); however, they often fall back into exclusionary and extractive practices.
This inability represents a significant missed opportunity, as shared experiences of knowledge production and dissemination are essential to support community autonomy and self-determination (Wenger, 2009).
For such change to occur, however, the critique should not be directed solely at the university as an institution in its entirety. Instead, the analysis should be rooted within specific disciplinary frameworks, ensuring that the transformative potential of these reflections is integrated into the dynamics of each field of knowledge.
In this respect, it can be observed that design, particularly in its participatory dimension, is undergoing a transitional phase (Kossoff, 2015), moving away from a naïve and megalomaniac vision (Tonkinwise, 2019) that once regarded co-design as inherently salvific, democratic and benevolent.
Although design has not yet fully integrated critical thought into its discourse nor thoroughly addressed the issue of colonial responsibilities[1], this (renewed) phase of disciplinary awareness is, according to this research, an interesting opportunity to accompany the collaborative redefinition of knowledge production, building new bridges between academia and the "outside".
From uni-versity to pluri-versity[2], therefore. A possible new season in which processes of knowledge are conceived and lived as a polyphonic symphony, where discourses intersect according to three-dimensional geometries and interconnected paths.

sinfonia polifonica e i discorsi si intersechino, secondo geometrie tridimensionali e percorsi interconnessi gli uni agli altri.

Metodologia

La ricerca è articolata in attività desk e in un lavoro sul campo. La revisione della letteratura ha seguito diverse fasi. Iniziata con un approccio snowballing (Wohlin, 2014), è poi proseguita in modo più sistematico e tradizionale, confrontando le posizioni autoriali più citate. Questo secondo metodo, tuttavia, è risultato solo parzialmente efficace, in quanto non è stato ritenuto coerente con le istanze di critica alla colonialità della letteratura scientifica (Begum & Saini, 2018) sottese alla ricerca stessa. Per questo motivo, si è preferito ripartire dalle bibliografie degli articoli più significativi e dalle loro citazioni, privilegiando autori e autrici dall'approccio post-eroico (Lupo, 2022) e sensibilità verso prospettive non egemoniche. Sebbene non venga discusso esplicitamente nell'articolo[3], il contributo della ricerca sul campo, condotta attraverso osservazione partecipante e partecipazione osservante (Cardano, 2011), è stato essenziale per comprendere la multidimensionalità dei fenomeni analizzati. Durante il lavoro di campo, basato sulla partecipazione a azioni di varia natura, incluse assemblee pubbliche, marce di protesta e workshop, è inoltre emersa appieno la sfida della posizionalità di questo lavoro e la complessità di portare avanti una riflessività critica sull'università mentre si ricopre una posizione di ricerca all'interno della stessa istituzione.

Staying with the trouble, o meglio con due

Seguendo l'invito di Haraway a "stare con il problema" (Haraway, 2016), esamineremo due questioni chiave legate a università, società e produzione di conoscenza, considerando la collocazione del design in questa porzione di dibattito. Accettare la complessità è il principio guida di questa breve analisi, che non ha pretesa di esaustività ma ambisce solo a porre in evidenza alcuni aspetti rilevanti per stimolare il dibattito.

Università e decolonialità

In Italia esiste una peculiare resistenza a parlare di responsabilità coloniali, una rimozione non solo storica ma civica, che si estende anche al contesto accademico. Questo vuoto di conoscenza[4] si traduce in una diffusa confusione concettuale, evidente anche dalla scarsa attenzione alla distinzione tra

Methodology

The research is structured in desk-based activities and fieldwork. The literature review followed several stages. Starting with a snowballing approach (Wohlin, 2014), the study then proceeded more systematically and traditionally, comparing the positions of the most frequently cited authors. This second method, however, proved only partially effective, as it was not deemed coherent with the research's underlying critique of the coloniality of scientific literature (Begum & Saini, 2018). For this reason, the process was restarted from the bibliographies of the most significant articles and their citations, privileging authors with a post-heroic approach (Lupo, 2022) and sensitivity to non-hegemonic perspectives.

Although not explicitly discussed in this paper[3], the contribution of field research—conducted through participant observation and observant participation (Cardano, 2011)—was essential for understanding the multidimensionality of the phenomena analysed. During fieldwork, which involved participation in various activities, including public assemblies, protest marches, and workshops, the challenge of positionality emerged fully, along with the complexity of maintaining critical reflexivity on the university while holding a research position within the same institution.

Staying with the trouble, or rather with two

Following Haraway's invitation to "stay with the trouble" (Haraway, 2016), we will examine two key issues related to universities, society, and knowledge production, considering design's positioning within this aspect of the debate. Accepting complexity is the guiding principle of this brief analysis, which does not aim for exhaustiveness but seeks to highlight aspects relevant to stimulating discussion.

University and decoloniality

In Italy, there is a peculiar resistance to talking about colonial responsibilities—a removal that is not only historical but also civic—which extends to the academic context. This knowledge gap[4] translates into widespread conceptual confusion, evident in the limited attention paid to the distinction between "colonialism" and "coloniality", and therefore between "decolonisation" and "decoloniality" (Borghi, 2020).

The university is one of the public institutions in which coloniality is most deeply rooted (Mbembe, 2016). As Borghi (2020) reminds us, coloniality manifests itself in the present through

"colonialismo" e "colonialità", e quindi tra "decolonizzazione" e "decolonialità" (Borghi, 2020).
L'università è una delle istituzioni pubbliche in cui la colonialità è più radicata (Mbembe, 2016). Come ricorda Borghi (2020), la colonialità si manifesta nel presente attraverso il potere, il sapere e l'essere, e decolonializzare significa agire su tali dimensioni, non solo L'università è una delle istituzioni pubbliche in cui la colonialità è più radicata (Mbembe, 2016). Come ricorda Borghi (2020), la colonialità si manifesta nel presente attraverso il potere, il sapere e l'essere, e decolonializzare significa agire su tali dimensioni, non solo

Design e decolonialità

Il discorso sulla decolonialità trova risonanza anche nel dibattito e nelle pratiche del design, disciplina che sempre più si interroga sul proprio ruolo nella costruzione di alternative epistemiche e sociali.
Nella riflessione scientifica internazionale[5] sul design, le prospettive decoloniali stanno iniziando a mettere in luce con forza crescente le dinamiche di potere radicate nelle pratiche e nei concetti della disciplina. Ciò sta avvenendo sia attraverso analisi ad ampio spettro (Tunstall, 2023), sia attraverso letture più specifiche (Kambunga, 2023), radicate nei vari ambiti del design. Ai fini della presente riflessione, è interessante concentrarsi su uno di questi ambiti, ossia il design partecipativo. A questo proposito, Escobar (2018) sottolinea come il design, anche quando mira alla capacitazione e all'inclusione, possa perpetuare strutture neo-coloniali e ulteriori studi osservano come, se non discusso criticamente, anche il co-design rischi di rafforzare privilegi e squilibri.
Il design appare quindi nel pieno di una revisione critica, avvicinandosi sempre più all'accademia in questo processo di ricomposizione decolonializzata.

Università e rapporto con altre onto-epistemologie

Un secondo aspetto critico del progetto di immaginare pratiche di produzione collaborativa della conoscenza riguarda l'inevitabile intersezione con la dimensione ontologica ("Che cosa esiste?") e epistemologica ("Come conosciamo ciò che esiste?").
Il predominio monoculturale del modello cartesiano e occidentale della conoscenza, di cui l'università contemporanea è la traduzione, non solo marginalizza prospettive diverse, ma spesso tende a ignorare anche dimensioni cruciali come la storicità del corpo, le esperienze delle soggettività oppresse, la prospettiva intersezionale. I sistemi di conoscenza del Sud

power, knowledge, and being, and decolonising means acting on these dimensions, not only to recognise coloniality's persistence, but also to develop practices that enable us to move beyond it through situated work.
Numerous authors have long denounced academia's inability to critically analyse processes through the lens of power relations, including those that concern itself, among them, of course, those that define what knowledge is and who is entitled to produce it. Hence, the link between the discourse on decoloniality and the possibility of thinking about co-constructed knowledge.

Design and decoloniality

The discourse on decoloniality also resonates within design debates and practices, a discipline increasingly questioning its role in building epistemic and social alternatives.
In the international scholarly debate[5] on design, decolonial perspectives are beginning to shed growing light on the power dynamics embedded in the discipline's practices and concepts. This is happening both through broad-spectrum analyses (Tunstall, 2023) and more specific readings (Kambunga, 2023) rooted in different areas of design. For this reflection, it is worth focusing on one of these areas: participatory design. On this subject, Escobar (2018) notes that design—even when aimed at empowerment and inclusion—can perpetuate neo-colonial structures, and further studies observe that, if not critically addressed, co-design itself risks reinforcing privilege and imbalance.
Design thus appears to be in the midst of a critical review, drawing ever closer to academia in this process of decolonial recomposition.

University and relationship with other onto-epistemologies

A second critical aspect of imagining collaborative knowledge production practices concerns the inevitable intersection with the ontological dimension ("What exists?") and the epistemological dimension ("How do we know what exists?").
The monocultural predominance of the Cartesian and Western model of knowledge, as embodied in the contemporary university, not only marginalises different perspectives but often ignores crucial dimensions, such as the historicity of the body, the experiences of oppressed subjectivities, and the intersectional perspective. Knowledge systems from the Global South—which differ from Western ones in their greater emphasis on integrating mind, body, heart, and spirit—are often overlooked by academia or relegated to serving a paradigm

Globale, che si distinguono da quelli occidentali per una maggiore attenzione a integrare mente, corpo, cuore e spirito, sono spesso ignorati dall'accademia, o relegati a servizio di un paradigma che stenta comunque ad allontanarsi dal solco del positivismo.

Design e rapporto con altre onto-epistemologie

Anche nella ricerca-azione progettuale di tipo partecipativo, purtroppo, i ricercatori[6] tendono spesso a mantenere il controllo sulla conoscenza, producendo output inaccessibili che alienano le comunità. Queste riflessioni sollevano importanti interrogativi su chi abbia diritto di affermare il senso e narrare l'esperienza progettuale. Ci aiuteremo con un esempio: immaginiamo un progetto di riqualificazione di uno spazio condotto con metodi partecipativi, coinvolgendo la comunità di riferimento nelle fasi progettuali e realizzative. Se la riflessione epistemologica sul senso di quanto è stato fatto resta nelle mani dei ricercatori, non si rischia di escludere il sapere collettivo? E quanto è limitante veicolare questa riflessione tramite i soli canali accademici, spesso inaccessibili e incomprensibili da parte del personale non-universitario? Questi interrogativi evidenziano la necessità di mettere in discussione le dinamiche epistemologiche e aprire la conversazione invitando al tavolo le prospettive, fino ad adesso, escluse o marginalizzate.

Sempre in riferimento al tema onto-epistemologico, possiamo osservare come, nel design partecipativo, corpi, biografie ed emozioni sono spesso trattati come dati di progetto, anziché come agenti di conoscenza. A questo proposito, alcuni studiosi del design propongono una ridefinizione del concetto di inclusività, superando la mera rappresentazione di categorie di utenti per valorizzare esperienze corporee ed emotive. A questo proposito vale la pena di citare brevemente il lavoro di Albarrán González (2022) che, attraverso due termini corazonar (corazon + razonar) e yosotros (un noi collettivo che supera l'individualismo), invita a mettere in discussione i confini tra ricercatori di design e partecipanti al progetto, legittimando emozioni, biografie e soggettività come agenti progettuali attivi. Su questa linea si trovano anche Taboada et al. (2024), che richiamano la necessità di riconoscere la pluralità intrinseca del design, nelle sue pratiche e fondamenta ontologiche.

Quali risorse da parte di un design alleato?

Fino ad adesso abbiamo dimostrato come, università e design, si possano pensare "vicini" nell'affrontare alcune questioni critiche che riguardano la produzione di conoscenza.

still reluctant to move beyond the confines of positivism.

Design and relationship with other onto-epistemologies

Even in participatory action research, researchers[6] often retain control over knowledge, resulting in inaccessible outputs that can alienate the communities they aim to engage. These reflections raise essential questions about who has the right to define meaning and narrate the design experience. Consider, for example, a participatory project to regenerate a public space that involves the community in both the design and implementation phases. If epistemological reflection on the meaning of what has been done remains in the hands of researchers, does this not risk excluding collective knowledge? And how limiting is it to convey this reflection only through academic channels, which are often inaccessible and incomprehensible to non-university actors? These questions highlight the need to challenge epistemological dynamics and open the conversation by inviting to the table the perspectives that have so far been excluded or marginalised.

Still on the onto-epistemological theme, it can be observed that in participatory design, bodies, biographies and emotions are often treated as design data rather than as agents of knowledge. In this regard, some design scholars call for a redefinition of the concept of inclusivity, moving beyond mere representation of user categories to value bodily and emotional experiences. Albarrán González (2022), for instance, through the terms corazonar (heart + reason) and yosotros (a collective "we" that transcends individualism), invites us to challenge the boundaries between design researchers and project participants, legitimising emotions, biographies and subjectivities as active design agents. Along these lines, Taboada et al. (2024) emphasise the need to recognise the intrinsic plurality of design in both its practices and ontological foundations.

What resources can an allied Wdesign offer?

So far, we have shown how university and design can be thought of as "close" in addressing specific critical issues relating to knowledge production. Continuing this reflection on reconnecting university and society, design possesses several attributes that qualify it as a potential ally in shaping a different vision of the university and new ways of building knowledge. Specifically, these are the pluriversal perspective and what we might call "the question of the co-s".

Proseguendo nella riflessione sulla possibilità di ricucire università e società, il design possiede diversi attributi che lo titolano a possibile alleato per dar corpo a una diversa visione di università e a nuovi modi di costruire il sapere. Nello specifico, si tratta, da un lato, della prospettiva pluriversale e, dall'altro, di quella che ci permetteremo di chiamare "la questione dei co-".

Pensare, sentire e progettare in chiave pluriversale

Ripensare un'istituzione accademica che accoglie l'idea di conoscenza caleidoscopica (Borghi, 2020) si allinea a una visione pluriversale.
Il concetto di pluriverso, o di pluriversalità, può essere riassunto come l'idea di un mondo in cui molti mondi coesistono. Questo concetto non è nuovo, eppure solo di recente sta emergendo nei discorsi italiani sul design. La sua teorizzazione si deve a Escobar (2018), il quale spiega che esso ruota fondamentalmente attorno alla differenza, mettendo in guardia contro i tentativi di cancellarla o normalizzarla.
Il design appare particolarmente adatto a navigare la realtà interpretandola come la peculiare coesistenza di mondi interconnessi e interdipendenti. La capacità di stare nell'incertezza e l'attitudine ad abitare uno stato di sospensione della scelta che permette di esplorare scenari e possibilità sono caratteristiche peculiari della disciplina, che si trova a suo agio a muoversi tra speculazione e pratica. A questo proposito, sempre Escobar (2018) afferma che il design è la disciplina trasformativa meglio equipaggiata per rispondere alla richiesta di un mondo composto da molte realtà coesistenti e interdipendenti, piuttosto che da un'unica realtà omogenea e gerarchica (idem). In questa prospettiva, il pluriverso incarna un processo (Dunford, 2020), un valore (idem), una capacità umana (Leitão, 2023), una forma di design sociale (idem) e uno strumento (Fox & McDermott, 2020; Escobar, 2020), e rappresenta la capacità umana di costruire mondi in modo differente (Leitão, 2023). Tutti attributi molto utili, parrebbe, a supportare processi collaborativi di produzione di conoscenza.

Ripensare i "co-" del design

Da ultimo discuteremo quella che abbiamo definito, un po' informalmente, "la questione dei co-". Molti illustri autori e autrici hanno esplorato i tanti nomi e modi del design collaborativo (per ragioni di spazio ci limiteremo solo a citare: Ehn, 2008; Sanders & Stappers, 2008; Boyle & Harris, 2009; Manzini, 2015). In questa sede, il concetto di "co-creazione" è inteso come termine ombrello, che evidenzia l'importanza di pensare

Thinking, feeling and designing in a pluriversal way

Rethinking an academic institution that embraces the idea of kaleidoscopic knowledge (Borghi, 2020) aligns with a pluriversal vision.
The concept of the pluriverse, or pluriversality, can be summarised as the idea of a world in which many worlds coexist. This concept is not new, yet it is only recently emerging in Italian design discourse. It was theorised by Escobar (2018), who explains that it revolves fundamentally around difference, warning against attempts to erase or normalise it.
Design appears particularly suited to navigating reality, as it embodies the peculiar coexistence of interconnected and interdependent worlds. The ability to dwell in uncertainty and inhabit a suspended state of decision-making—allowing for the exploration of scenarios and possibilities—is a distinctive characteristic of the discipline, which feels at ease moving between speculation and practice. In this respect, Escobar (2018) argues that design is the transformative discipline best equipped to respond to the demand for a world composed of many coexisting and interdependent realities, rather than a single homogeneous and hierarchical one. In this perspective, the pluriverse embodies a process (Dunford, 2020), a value (ibid.), a human capacity (Leitão, 2023), a form of social design (ibid.) and a tool (Fox & McDermott, 2020; Escobar, 2020), representing the human ability to build worlds differently (Leitão, 2023). All attributes that seem particularly useful in supporting collaborative processes of knowledge production.

Rethinking the "co-s" of design

Finally, we will discuss what we have somewhat informally referred to as "the question of the co-s". Many distinguished authors have explored the multiple names and forms of collaborative design (for reasons of space, we will only cite: Ehn, 2008; Sanders & Stappers, 2008; Boyle & Harris, 2009; Manzini, 2015). In this paper, the concept of "co-creation" is understood as an umbrella term, emphasising the importance of viewing collaboration as a fluid process that straddles practices and processes.
That said, it seems crucial to shift the focus from the many possible forms of plural design (that is, from what comes after "co-": "-design", "-creation", "-crafting", etc.) to the very meaning of "co-". And, to renew the reflection, this research proposes moving beyond the usual interpretation of "co-" as "collaborative", suggesting instead two meanings considered more intense and relevant to the present debate: "co-" as co-munity and co-nvivial.

la collaborazione come un processo fluido, a cavallo tra pratiche e processi.
Detto ciò, appare cruciale spostare l'attenzione dalle tante possibili forme del progetto plurale (ossia da quello che viene dopo il "co-": "-design", "-progettazione", "-crafting", ecc.) al senso stesso del "co-". E, per rinnovare la riflessione, la ricerca propone di andare oltre la consueta interpretazione del "co-" come "collaborativo", proponendo due accezioni ritenute più intense e calzanti al presente dibattito: "co-" come co-munitario e co-nvivale.
Per promuovere la co-creazione della conoscenza si ritiene indispensabile, infatti, che università e "esterno" si riconoscano come membri di una stessa comunità, fondata su reciprocità e cura (Contadini, 2021; The Care Collective, 2021). Questo senso di appartenenza richiama l'idea di convivialità di Illich (1974), dove auto-organizzazione, accessibilità e democraticità rafforzano un quadro collaborativo in cui i membri condividono significati e impegno reciproco, riconoscendosi come partecipanti attivi di uno stesso gruppo (Wenger, 2009).
Ed è con questo richiamo alla responsabilità e al riconoscimento reciproco che ci muoviamo verso la conclusione di questa breve riflessione.

Limiti della ricerca e riflessioni conclusive

L'articolo ha esaminato alcuni processi trasformativi che stanno ridefinendo le istituzioni accademiche e il design, affrontando questioni quali la colonialità del sapere e l'egemonia epistemologica, e osservando il limite di un'università che mantiene il controllo sulla produzione della conoscenza, relegando la società a un ruolo circoscritto.
Il design, grazie all'apertura verso uno status di transizione, offre un supporto verso una pluri-versità, un mondo possibile in cui l'istituzione universitaria e l'esterno condividono esperienze di costruzione di conoscenza attraverso processi collaborativi, comunitari e conviviali.
Ulteriori ricerche sono necessarie per esplorare il ruolo delle pratiche progettuali di design e il loro supporto operativo alla conoscenza co-creata. Inoltre, il design deve completare il processo di transizione in chiave pluriversale e decolonializzata, approfittando di queste esperienze per ridefinire i suoi confini e le sue competenze, alimentando dialoghi (trans) disciplinari e, possibilmente, nuovi curricula.
La sfida è complessa ma rappresenta un orizzonte di ricerca promettente e un impegno civico oltremodo necessario.

Promoting the co-creation of knowledge requires that university and "outside" recognise each other as members of the same community, founded on reciprocity and care (Contadini, 2021; The Care Collective, 2021). This sense of belonging recalls Illich's (1974) concept of conviviality, where self-organisation, accessibility, and democracy foster a collaborative framework in which members share meanings and mutual commitment, recognising themselves as active participants in the same group (Wenger, 2009).
It is with this call for responsibility and mutual recognition that we move towards the conclusion of this brief reflection.

Limits of the research and concluding reflections

This article has examined some transformative processes that are redefining academic institutions and design, addressing issues such as the coloniality of knowledge and epistemological hegemony, and noting the limitations of a university that retains control over knowledge production, relegating society to a circumscribed role.
Design, thanks to its openness to a transitional status, offers support towards a pluriversity: a possible world in which the university and the outside share experiences of knowledge-building through collaborative, community-based and convivial processes.
Further research is needed to explore the role of design practices and their operational support for co-created knowledge. Moreover, design must complete its transition in a pluriversal and decolonial direction, taking advantage of these experiences to redefine its boundaries and competencies, fostering (trans)disciplinary dialogues and, potentially, new curricula.
The challenge is complex, but it represents a promising research horizon and an all the more necessary civic commitment.

Notes

1_A particularly serious failing, made evident by the limited availability of university courses on these topics, especially compared to what happens in anthropology, geography, or sociology.
2_The credit for this significant wordplay goes to Rachele Borghi (2020).
3_ For a more detailed look at the research methodology and the data collected—given

Note

1_Una mancanza particolarmente grave, resa evidente dalla limitata disponibilità di corsi universitari che trattano questi temi, soprattutto in confronto a quanto avviene in antropologia, geografia o sociologia.

2_I crediti per questo significativo gioco di parole vanno a Rachele Borghi (2020).

3_Per un approfondimento sulla metodologia di ricerca adottata e sui dati raccolti — data la natura etnografica e sociologica di queste osservazioni — si rimanda a future pubblicazioni attualmente in preparazione (Ceraolo, forthcoming).

4_Qui da intendersi sia come mancanza di un sapere adeguato rispetto al tema, che come acknowledgement, ovvero l'atto di riconoscere qualcosa.

5_Più difficile è, invece, incontrare questo il dibattito nel contesto italiano.

6_ Questo contributo sostiene la necessità di promuovere, in ogni sede, l'uguaglianza e il rispetto per tutte le identità di genere, riconoscendo la diversità e la complessità dell'esperienza umana, anche attraverso il linguaggio. Ogni riferimento a persone, ruoli o categorie è da intendersi come neutro rispetto al genere, anche laddove, per ragioni di leggibilità, si utilizzeranno forme grammaticali maschili o femminili.

the ethnographic and sociological nature of these observations—please refer to future publications currently in preparation (Ceraolo, forthcoming).

4_Here, this refers both as a lack of adequate knowledge on the subject and as an acknowledgment, i.e., the act of recognizing something.

5_The debate, however, is harder to find in an Italian context.

6_We've borrowed the concept of an ally from queer culture and its language. This is a valuable term that deserves a deeper dive, but we can't include a full discussion in this article due to space limitations. We simply want to point out that this choice is intentional and is based, among other things, on acknowledging the contribution that certain perspectives developed within queer theory have made to this reflection.

Bibliografia | References

_Chen, M., Jiang, L., Liu, D.-Z. & Lyu, J.-H. (2015). *Furniture Innovative Design with Earthquake Self-rescue* Albarrán González, D. (2022). Corazonar: Weaving values into the heart of design research. In Proceedings of the Participatory Design Conference 2022, Volume 2 (pp. 33-38).

_Begum, N., & Saini, R. (2019). *Decolonising the curriculum.* Political Studies Review, 17(2), 196-201.

_Blasi, B. (2023). *Società e università: valutazione e impatto sociale.* FrancoAngeli.

_Borghi, R. (2020). *Decolonialità e privilegio: Pratiche femministe e critica al sistema-mondo.* Mimesis.

_Boyle, D., & Harris, M. (2009). *The challenge of co-production.* London: new economics foundation, 56(18).

_Cardano, M. (2011). La ricerca qualitativa. il Mulino.

_Contadini, D. (2021). *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza.* Quaderni materialisti, (20), 241-242.

_Dunford, R. (2020). *Converging on food sovereignty: transnational peasant activism, pluriversality and counter-hegemony.* Globalizations 17(5), 781-796.

_Ehn, P. (2008). *Participation in design things.* In Participatory Design Conference (PDC), Bloomington, Indiana, USA (2008) (pp. 92-101). ACM Digital Library.

_Escobar, A. (2018). *Designs for the pluriverse: Radical interdependence, autonomy, and the making of worlds.* Duke University Press.

_Fox, K., & McDermott, L. (2020). *The Kumulipo, Native Hawaiians, and well-being: how the past speaks to the present and lays the foundation for the future.* Leisure studies 39(1), 96-110.

_Haraway, D. (2013). *Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective 1.* In Women, science, and technology (pp. 455-472). Routledge.

_Haraway, D. J. (2016). *Staying with the trouble: Making kin in the Chthulucene. In Staying with the Trouble.* Duke University Press

_Illich, I. (1974). *La convivialità, tr.* it. Mondadori, Milano.

_Kambunga, A. P., Smith, R. C., Winschiers-Theophilus, H., & Otto, T. (2023). *Decolonial design practices: Creating safe spaces for plural voices on contested pasts, presents, and futures.* Design Studies, 86, 101170.

_Illich, I. (1974). *La convivialità, tr.* it. Mondadori, Milano.

_Kambunga, A. P., Smith, R. C., Winschiers-Theophilus, H., & Otto, T. (2023). *Decolonial design practices: Creating safe spaces for plural voices on contested pasts, presents, and futures.* Design Studies, 86, 101170.

_Kossoff, G., Irwin, T., & Willis, A. M. (2015). *Transition design.* Design Philosophy Papers, 13(1), 1-2.

_Leitão, R. M. (2022). *From needs to desire: Pluriversal design as a desire-based design.* Design and Culture, 14(3), 255-276.

_Lupo, E., & Friesike, S. (2022). *Changing Academic Structures and Liberating Research.* An Interview with Sascha Friesike. DIID, 78, 42-49.

_Manzini, E. (2015). *Design, when everybody designs: An introduction to design for social innovation.* The MIT Press.

_Mbembe, A. J. (2016). *Decolonizing the university: New directions.* Arts and humanities in higher education, 15(1), 29-45.

_Sanders, E. B. N., & Stappers, P. J. (2008). *Co-creation and the new landscapes of design.* Co-design, 4(1), 5-18.

_Schultz, T., Abdulla, D., Ansari, A., Canlı, E., Keshavarz, M., Kiem, M., Prado de O. Martins, L., & JS Vieira de Oliveira, P. (2018). *What is at stake with decolonizing design? A roundtable.* Design and Culture, 10(1), 81-101.

_Taboada, M., Turner, J., Seevinck, J., & Foth, M. (2024). *A worldbuilding approach for pluriversality in codesign.* CoDesign, 20(1), 218-241.

_The Care Collective (2021). Manifesto della cura. *Per una politica dell'interdipendenza.* Alegre

_Tonkinwise, C. (2019). *Design's (dis)orders: mediating systems-level transition design.* Cuadernos del Centro de Estudios en Diseño y Comunicación. Ensayos, (73), 84-95.

_Tunstall, E. D. (2023). *Decolonizing design: A cultural justice guidebook.* MIT Press.

_van Zeeland, E. (2024). *Design principles of the pluriversal design paradigm.* In DRS2024: Boston, 23–28 June. Design Research Society.

_Wenger, E. (2009). *Communities of practice: The key to knowledge strategy.* In Knowledge and communities (pp. 3-20). Routledge.

_Wohlin, C. (2014, May). *Guidelines for snowballing in systematic literature studies and a replication in software engineering.* In Proceedings of the 18th international conference on evaluation and assessment in software engineering, 1-10.

1

1_Movimento dos Artistas Huni Kuin (MAHKU), Kapewë pukeni, 2022.
Il Movimento dos Artistas Huni Kuin (MAHKU) è un collettivo di artisti e ricercatori Huni Kuin, un popolo indigeno dell'Amazzonia brasiliana che vive tra lo stato di Acre e il Perù. Fondato ufficialmente nel 2013, il gruppo è nato da una serie di laboratori di disegno organizzati dall'università nella regione dell'Alto Rio Jordão, nello stato di Acre, vicino al confine con il Perù. L'opera qui raffigurata racconta la storia di kapewë pukeni ("il ponte dell'alligatore"), lo stesso soggetto che il collettivo ha utilizzato per realizzare il murale sulla facciata del Padiglione Centrale alla Biennale di Venezia nel 2024.

1_Movimento dos Artistas Huni Kuin (MAHKU), Kapewë pukeni, 2022. The Movimento dos Artistas Huni Kuin (MAHKU) is a collective of Huni Kuin artists and researchers, an Indigenous people of the Brazilian Amazon living between the state of Acre and Peru. Officially founded in 2013, the group emerged from a series of university-led drawing workshops held in the Alto Rio Jordão region, in the state of Acre, near the Peruvian border. The work depicted here tells the story of kapewë pukeni ("the alligator bridge"), the same subject the collective used to create the mural on the façade of the Central Pavilion at the Venice Biennale in 2024.

9 788868 873851